

Se Nichi si ispira Martini e Bersani a Giovanni XXIII.

Il complesso di Fortebraccio

Affetto dal complesso di Fortebraccio! Questo in sintesi estrema il giudizio che si può dare sul PD, specie dopo il confronto televisivo tra i candidati alle primarie. Com'è noto, almeno ai meno giovani, a partire dagli anni cinquanta, la prima pagina dell'Unità recava puntualmente un bruciante, e atteso, corsivo di Fortebreaccio, pseudonimo di Mario Melloni. Ironia e scherno erano le armi di Fortebreaccio che, quando proprio voleva infliggere un colpo mortale, lanciava l'infamante epiteto di "socialdemocratico", sinonimo d'ogni nefandezza, prima fra tutte quella di tradimento. I comunisti italiani si sono a lungo cullati nella loro "diversità", orgogliosi di esibire questo altezioso disprezzo verso chi in Europa, in piena guerra fredda, aveva già costruito o andava costruendo una sinistra socialdemocratica. Sarà il complesso di Fortebraccio, sarà anche la presenza della pattuglia di ex popolari, inglobati nella logica ulivista-prodiana di partito "pigliatutto", fatto sta che i postcomunisti italiani, crollato il comunismo, hanno cambiato molte cose (soprattutto molti nomi), ma continuano in Europa a star fuori dall'alveo naturale della famiglia socialdemocratica ed a vagare in ordine sparso, privi di vera identità. Una riprova di questo modo inedito di essere sinistra nell'Europa del XXI secolo è venuta dal confronto televisivo dei candidati nelle primarie interne. Alla domanda, di fatto la più diretta a svelare identità e sentire profondo di ciascuno, quella in ordine al personaggio elevato a simbolo e guida del proprio agire, son venute risposte che nessun dirigente della sinistra di un qualunque paese europeo si sarebbe mai sognato di dare. Bersani e Vendola si sono rifugiati sotto l'ala protettrice rispettivamente di un "beato" ecumenico, come Giovanni XXIII e di una grande figura di ecclesiastico come il cardinale Martini, Tabacci ha messo in campo De Gasperi, insistendo nella maldestra operazione di arruolare il grande trentino nella sinistra, mentre il furbo Renzi, senza compromettersi con personaggi della tribolata storia italiana, s'è tuffato fra le braccia del leader dell'apartheid, Mandela. Dalle colonne de La Repubblica, Barbara Spinelli ne ha tratto conclusioni sconcertanti: una sinistra senza memoria storica, senza un Pantheon con le tombe di "suoi" uomini illustri è una sinistra senza radici e senza identità, è "come foglia fluttuante sulle acque". E' difficile darle torto, ma, ciò che più conta, è difficile da quelle risposte non trarre motivi di pessimismo sul funzionamento della nostra democrazia, che non riesce a stabilizzarsi

sul sano antagonismo di partiti portatori di identità definite (sarebbe interessante capire come far discendere dai “modelli” indicati dai candidati, programmi politici di sinistra!).

Se lo sguardo passa al versante opposto, lo sconforto è addirittura maggiore. In via di dissoluzione il berlusconismo - che nel tempo ha mostrato di non aver altra identità, oltre quella offerta dal volto del suo leader - ciò che residua è un ammasso di tatticismi ed un insieme di personaggi tutti emblematici del “vorrei, ma non posso”. Per nobilitare la mancanza di idee e di coraggio, in troppi, “patriotticamente” si rifugiano dietro la figura di Monti, che notoriamente non si presenterà candidato alle prossime elezioni, ma che i tanti “cuor di leone”, spesso senza definita identità rispetto al quadro europeo, candidano per una replica nella prossima legislatura, sperando, al suo traino, di trarre qualche vantaggio elettorale. Ovviamente non si vuole qui disconoscere i meriti di Monti, chiamato a salvare il paese in un'emergenza difficile. Si vuole solo segnalare la pochezza di certa politica che, non volendo rischiare la sconfitta, si fa scudo dell'emergenza, tra tatticismi e vocazioni a far poi pesare le utilità marginali. La cosiddetta Agenda Monti legittimamente potrebbe essere assunta a programma di un futuro Governo, ma in una democrazia vera le elezioni servono non solo a proporre programmi, ma anche ad eleggere le leadership. Ciò che ci separa dalla tanto evocata Europa non è l'economia, ma il cattivo funzionamento del nostro sistema dei partiti!

Ortensio Zecchino